

FOCUS TEMATICI

POIROT

Guida alla serie

Storia, personaggi e tutti i 70 episodi

intra



**COLLANA FOCUS TEMATICI
SERIE CULT TV**



Edizioni Intra®
www.intraedizioni.it
info@intra.pro

Tutti i diritti riservati.
Copyright © 2026 Intra S.r.l.s. – Pesaro, Marche, Italia

ISBN 979-12-5991-957-1

Indice

Indice	3
Nota introduttiva	5
Prologo	7
Parte prima — Un belga per la televisione	9
Capitolo 1 — Prima di Suchet	10
Capitolo 2 — London Weekend Television, Brian Eastman e Clive Exton	14
Capitolo 3 — La scelta dell'interprete	18
Capitolo 4 — Il 1936 ricostruito	21
Capitolo 5 — Domenica 8 gennaio 1989	24
Parte seconda — Il personaggio	27
Capitolo 6 — Ordine e metodo	28
Capitolo 7 — Baffi, scarpe di vernice, tisane e simmetria	32
Capitolo 8 — Whitehaven Mansions e la Londra di Poirot	35
Capitolo 9 — La squadra	38
Parte terza — Gli interpreti	42
Capitolo 10 — David Suchet prima di Poirot	43
Capitolo 11 — Venticinque anni con Poirot	46
Capitolo 12 — I comprimari	50
Parte quarta — Gli episodi	54
Capitolo 13 — Stagione 1 (1989)	55
Capitolo 14 — Stagione 2 (1990)	69
Capitolo 15 — Stagione 3 (1990–1991)	82
Capitolo 16 — Stagione 4 (1992)	97
Capitolo 17 — Stagione 5 (1993)	103
Capitolo 18 — Stagione 6 (1995–1996)	114
Capitolo 19 — Stagione 7 (2000)	121
Capitolo 20 — Stagione 8 (2001–2002)	125
Capitolo 21 — Stagione 9 (2003–2004)	129
Capitolo 22 — Stagione 10 (2006)	137
Capitolo 23 — Stagione 11 (2008–2009)	145
Capitolo 24 — Stagione 12 (2010–2011)	152
Capitolo 25 — Stagione 13 (2013)	160

Parte quinta — Poirot in Italia	170
Capitolo 26 — Un arrivo in ordine sparso	171
Capitolo 27 — Cicli, ritorni e reti tematiche	174
Capitolo 28 — Le voci italiane	177
Capitolo 29 — I titoli Mondadori, i DVD Malavasi e il Poirot degli italiani	179
Parte sesta — Dopo la fine	182
Capitolo 30 — <i>Sipario</i> , 13 novembre 2013	183
Capitolo 31 — Il canone completo	186
Capitolo 32 — Gli altri Poirot	189
Capitolo 33 — L'eredità	192
Appendice	194
Cronologia	195
Gli episodi	198
Indicazioni bibliografiche	203

Nota introduttiva

C'è chi lo ha scoperto su Rete 4, chi in una videocassetta comprata in edicola, chi lo ha inseguito per anni da un canale all'altro, ritrovandolo sempre uguale: i baffi in ordine, il passo misurato, l'eleganza di un altro tempo. Per quasi venticinque anni, dall'8 gennaio 1989 al 13 novembre 2013, David Suchet è stato Poirot in *Agatha Christie's Poirot*, la serie britannica che ha portato sullo schermo quasi tutto ciò che Agatha Christie scrisse sul suo investigatore belga. Queste pagine la raccontano dalla prima sera all'ultimo ciak.

I settanta episodi, divisi in tredici stagioni, sono numerati nell'ordine in cui la ITV li trasmise per la prima volta, e ciascuno conta uno, che duri cinquanta minuti o più di un'ora e mezza. Così *Poirot a Styles Court* (*The Mysterious Affair at Styles*), che nell'ordine di produzione chiude la seconda stagione e su molti DVD porta il numero 2×10, qui è l'episodio 20 e apre la terza: chi trova altre numerazioni nelle confezioni o nei repertori non ha davanti un errore, soltanto un altro modo di contare. Le reti italiane compaiono con il nome che avevano quando l'episodio andò in onda, da Telemon-tecarlo (TMC) a Rete 4 fino ai canali tematici. Gli episodi portano i titoli dell'edizione italiana; i romanzi e i racconti, quelli con cui li conosce chi ha in casa i volumi Mondadori.

Il libro si può leggere di seguito, come una storia, oppure aprire alla scheda dell'episodio che si sta per rivedere: i dati essenziali, la vicenda, la soluzione e qualche curiosità. Proprio perché la soluzione c'è, chi deve

ancora vedere un episodio farà bene a fermarsi quando la scheda arriva allo scioglimento.

Tre espressioni, infine, tornano spesso, come tornano sulla bocca di Poirot. Le «celluline grigie» sono il ragionamento, l'attrezzo a cui l'investigatore si affida più che a impronte e mozziconi. «Ordine e metodo» è la sua regola di vita, nell'appartamento come nelle indagini. *Mon ami*, amico mio, è il modo in cui si rivolge al capitano Hastings, e a chiunque stia per sentirsi spiegare come sono andate davvero le cose.

Prologo

Domenica 8 gennaio 1989. Le feste sono alle spalle, l'Inghilterra ha ripreso il passo dei giorni feriali, e quella sera la ITV manda in onda il primo episodio di una serie nuova, tratta dai racconti di Agatha Christie. Il titolo promette poco: *L'avventura della cuoca di Clapham* (*The Adventure of the Clapham Cook*). Niente treni di lusso, niente crociere sul Nilo, niente delitti nelle ville di campagna. Una cuoca che non è tornata a casa.

Sullo schermo c'è la Londra degli anni Trenta, ricostruita con una cura che il pubblico televisivo non era abituato a vedere spendere per un giallo: automobili lucide, cappelli, cappotti dal taglio impeccabile, interni dove ogni oggetto sta al suo posto. In uno di quegli interni vive un signore piccolo e rotondo, con i baffi curati come un'opera d'arte, le ghette sulle scarpe e un'idea molto precisa della propria importanza. In città si parla di un impiegato di banca sparito insieme a un pacco di titoli, e un caso del genere, almeno, avrebbe una certa dignità.

Invece alla porta si presenta la signora Todd, arrivata da Clapham, il quartiere di case borghesi a sud del Tamigi. La sua cuoca, Eliza Dunn, è uscita e non è più rientrata, e una buona cuoca, in una casa con una cameriera e un pensionante, non si sostituisce dall'oggi al domani. Poirot è offeso: lui, abituato a misurarsi con i casi più illustri, chiamato a cercare una domestica scomparsa. La signora Todd però non si lascia congedare, e l'investigatore, punto nell'orgoglio più che convinto, accetta.

Ha il volto di David Suchet, quarantadue anni, un attore cresciuto sui palcoscenici di Shakespeare più che

nei gialli. Il pubblico britannico lo conosce per ruoli di tutt'altro genere, e chi lo vede comparire può domandarsi se un interprete così poco somigliante, sulla carta, al belga dei romanzi reggerà il confronto con chi lo ha preceduto al cinema. Bastano pochi minuti perché la domanda perda senso. Il Poirot che cammina a passi brevi per le strade di Clapham non è una macchietta e non chiede di essere deriso: è vanitoso, pignolo, a tratti insopportabile, ma prende sul serio la cuoca scomparsa perché prende sul serio chiunque gli chieda aiuto.

Accanto a lui ci sono già tutti. Hugh Fraser è il capitano Hastings, cortese, sportivo e un passo indietro nelle deduzioni; Philip Jackson è l'ispettore capo Japp di Scotland Yard, che di Poirot diffida e insieme non sa fare a meno; Pauline Moran è Miss Lemon, la segretaria che tiene in ordine le carte e, quando serve, le idee. Nel racconto del 1923 da cui l'episodio nasce, Japp e Miss Lemon non c'erano: la televisione li ha voluti in scena fin dalla prima sera, come una piccola famiglia riunita intorno all'investigatore.

In cinquanta minuti la faccenda domestica cambia natura. Le domande sulla cuoca portano lontano da Clapham, i dettagli che nessuno aveva notato cominciano a combaciare, e il caso più modesto che Poirot abbia mai accettato si rivela la superficie di qualcosa di molto più grave. Quando arrivano i titoli di coda, chi è rimasto davanti al televisore ha visto risolvere un enigma, ma soprattutto ha conosciuto un personaggio.

Nessuno, quella domenica, poteva immaginare quanto sarebbe durato. La serie che avrebbe accompagnato per un quarto di secolo gli spettatori di mezzo mondo comincia così: con un uomo impeccabile che si domanda se valga la pena di mettersi a cercare una cuoca, e decide di sì.

PARTE PRIMA

Un belga per la televisione

Capitolo 1 – Prima di Suchet

Quando David Suchet indossò per la prima volta i baffi impomatati, Hercule Poirot aveva già sessant'anni di vita sui palcoscenici e sugli schermi, e una lunga fila di interpreti alle spalle. Nessuno di loro, però, aveva convinto fino in fondo la persona che contava di più: la sua autrice.

Il primo a dargli un corpo fu Charles Laughton, nel 1928, in *Alibi*, l'adattamento teatrale che Michael Morton aveva ricavato da *L'assassinio di Roger Ackroyd* (*The Murder of Roger Ackroyd*). Era la prima volta che un libro di Agatha Christie arrivava in teatro, e lo spettacolo restò in cartellone nel West End per oltre duecentocinquanta repliche. Laughton aveva talento da vendere, ma era troppo giovane e troppo massiccio per l'ometto descritto nei romanzi: un Poirot di stazza, più vicino al temperamento dell'attore che alla pagina.

Tre anni dopo il belga arrivò al cinema. Gli Studi di Twickenham ne fecero il protagonista di tre film, *Alibi* e *Black Coffee* nel 1931 e *Lord Edgware Dies* nel 1934, tutti con Austin Trevor. Il produttore Julius Hagen e i suoi registi, Leslie Hiscott per i primi due e Henry Edwards per il terzo, lo trasformarono in un investigatore alla moda del decennio, alto, di bell'aspetto e senza baffi: proprio l'attributo che Christie considerava inseparabile dal personaggio. Lo stesso Trevor, anni dopo, ammise di avere avuto la parte soprattutto perché sapeva imitare l'accento francese. I primi due film sono andati perduti; il terzo sopravvive come curiosità d'archivio.

Per quarant'anni Poirot visse soprattutto di carta, di radio e di qualche tentativo minore. Nel 1937 la BBC

trasmise un radiodramma scritto dalla stessa Christie, *The Yellow Iris*, con Anthony Holles nella parte del belga; nel 1945 la radio americana gli dedicò una serie settimanale di mezz'ora, *The Adventures of Hercule Poirot*, con Harold Huber. Altri attori lo interpretarono in teatro, in televisione, in Germania e in Spagna, in produzioni che oggi conoscono soltanto gli specialisti. Nel 1965 una commedia di Frank Tashlin, *Poirot e il caso Amanda* (*The Alphabet Murders*), ne fece un personaggio comico affidato all'americano Tony Randall, con un passaggio di testimone involontario: in una piccola parte c'era anche Austin Trevor.

Il vero salto arrivò nel 1974. Sidney Lumet diresse *Assassinio sull'Orient Express* (*Murder on the Orient Express*) con un cast di stelle che comprendeva Ingrid Bergman, Lauren Bacall, Sean Connery e John Gielgud, e affidò il detective ad Albert Finney. Finney, trentottenne e di corporatura atletica, si trasformò con imbotiture, capelli impomatati e un accento studiato fino al dettaglio; il suo monologo finale nel vagone ristorante, otto pagine di copione, richiese giorni di riprese. Il film ebbe sei candidature agli Oscar, una delle quali proprio per Finney come miglior attore, e una statuetta per Ingrid Bergman. Christie, ormai ottantaquattrenne, partecipò alla prima londinese nel novembre 1974: fu la sua ultima apparizione pubblica. Giudicò il film un buon adattamento, con un'unica riserva, i baffi di Poirot, che a suo parere non erano abbastanza sontuosi. Morì quattordici mesi dopo, il 12 gennaio 1976.

Finney non tornò nel ruolo, e per il film successivo, *Assassinio sul Nilo* (*Death on the Nile*, 1978), il produttore scelse Peter Ustinov. Ustinov aveva poco o nulla del Poirot dei libri: era alto, corpulento, con una voce

morbida e un'ironia tutta sua, e non provò mai a nascondere. Fu comunque l'inizio di un lungo regno: Ustinov interpretò Poirot in tre film per il cinema, *Assassinio sul Nilo*, *Delitto sotto il sole* (*Evil Under the Sun*, 1982) e *Appuntamento con la morte* (*Appointment with Death*, 1988), e in tre film per la televisione americana, girati per la CBS fra il 1985 e il 1986, due dei quali arrivarono in Italia come *Agatha Christie: caccia al delitto* (*Dead Man's Folly*, 1986) e *Delitto in tre atti* (*Murder in Three Acts*, 1986). I film televisivi spostavano le storie ai giorni nostri, fra aeroplani a reazione, studi televisivi e attrici di Hollywood, rinunciando del tutto all'atmosfera degli anni fra le due guerre. Il suo Poirot era un gentiluomo cosmopolita, ironico, bonario, più vicino alla personalità dell'attore che all'ometto pignolo dei libri; il pubblico lo amò, i lettori più fedeli molto meno.

Il primo dei tre film televisivi, *Tredici a tavola* (*Thirteen at Dinner*, 1985), tratto da *Se morisse mio marito* (*Lord Edgware Dies*), ha un posto speciale in questa storia. Accanto a Ustinov e a Faye Dunaway, nella parte dell'ispettore Japp di Scotland Yard, recitava un attore inglese della Royal Shakespeare Company, robusto, con i capelli scuri e un'aria da poliziotto concreto: David Suchet. Era un ruolo secondario, quasi di servizio, in una produzione ambientata negli anni Ottanta e lontanissima dall'atmosfera dei romanzi, e Suchet non ha mai nascosto di non esserne soddisfatto. In un'intervista del 2013 ha raccontato che proprio su quel set confidò a Ustinov quanto gli sarebbe piaciuto interpretare Poirot, e che Ustinov gli rispose che lo avrebbe fatto benissimo. Nessuno dei due poteva sapere quanto avesse ragione.

Alla metà degli anni Ottanta, dunque, il personaggio era famosissimo ma disperso in versioni diverse: il

Poirot elegante e un po' sopra le righe del cinema, quello simpatico e svagato della televisione americana, i ricordi lontani degli anni Trenta. Mancava un Poirot che somigliasse davvero a quello dei libri, e che visse in un mondo riconoscibile come il suo. Fu da questa mancanza che nacque l'idea della serie.